



“Nucleo centrale” Arduino Sacco editore, è un noir ambientato a Napoli. Il protagonista è il commissario Lombino, lucano d’origine, da molti anni nella città partenopea. Lombino dirige un Commissariato nel ventre di Napoli e con una umanità antica cerca di risolvere un difficile caso di camorra. Molti sono i suoi nemici perchè opera in maniera poco ortodossa. Ma alla fine....

Una scrittura accattivante coinvolge il lettore fin dalle prime righe. La capacità di introspezione dell’autore invita a rifletterem su noi stessi e la nostra umanità.

Ecco come Vito R. Ferrone ha risposto alle nostre domande.

Chi è Vito Ferrone ?

Sono docente di Chimica in uno dei più prestigiosi Istituti di Napoli, primo per genesi in Europa, ed

esperto di rischi da incidente rilevante sia nelle aziende di movimentazione e stoccaggio di GPL sia nell’industria chimica. Sposato, un figlio. Da grande come da piccolo, avrei voluto occuparmi di fisica sperimentale, e dintorni. L’alea della vita ha deciso diversamente. Lombino sta tentando di mettere le cose a posto.

Perché scrive ?

Scrivo perché è l’unico momento di libertà piena che ho. Scrivo per raccontare. Mai mi verrebbe in mente di mettere mano a un saggio o a qualcosa che ci assomigli. Le storie, l’affabulazione, il racconto, sono il miglior modo che conosco per stare da solo con me stesso. Poi purtroppo questa libertà deve fare i conti con le case editrici e con le inevitabili promozioni. E si arriva al paradosso che la solitudine libera, piena e appagante dello scrivere si trasforma in pubblica costrizione. Pare che non si possa fare diversamente. Io dal mio canto continuo a preferire la parola scritta. Al più dialoghi serrati fra persone realmente interessate e generosamente desiderose di crescere. E di farmi crescere.

Perché ha scelto il noir

Perché nel noir, a mio avviso, c’è chi si assume la responsabilità di un “di più”. Un di più che va oltre le regole ed i comportamenti condivisi. Magari oltre la legge. Sempre e comunque in nome e

per conto di un ideale di giustizia, sbagliato o corretto che sia. C'è cioè la responsabilità di un "oltre" non banale. Nel mio libro il protagonista, il commissario di polizia Arcangelo Lombino, decide di assumersi una responsabilità. Come un risarcimento quasi, decide di dare una possibilità: di ricominciare. È giusto? È sbagliato? Non lo so. Però mi piace chi rischia in proprio; chi senza tanti fronzoli si carica sulle proprie spalle anche la vita di un altro. Credo possa chiamarsi compassione. Che di questi tempi, per come siamo combinati, è una parolaccia. O quasi. Lombino ha compassione? Io credo di sì. Pagherà per questo? È certo.

Perché il romanzo si intitola "Nucleo centrale" ?

In due parole: perché pone al centro il nucleo fin troppo dimenticato e indiscutibile di sempre, vale a dire il "fattore umano". E poi anche perché non si è mai visto un commissario di polizia che con competenza si occupa di fisica nucleare.

Che vuol dire per l'autore essere lucano ?

La mia Lucania? Provo a dire: la dignità; l'etica del lavoro; lo studio come possibilità di riscatto sociale; il gusto, e il dovere, di fare le cose per bene; il rispetto della parola data; un'indulgenza non pavida; una bonomia condivisa; una coraggiosa capacità di rassegnazione. La mia Lucania è tutto questo. A volte con angoscia mi domando: ma esiste? O è solo un luogo dell'anima? In quanto a Napoli, è semplicemente insopportabile. Ma implacabilmente affascinante.

Qual è il rapporto con le donne così importanti nel suo romanzo, di Vito Ferrone ?

Parlare dell'universo femminile mi mette sinceramente in difficoltà. Perché, veramente, lo conosco poco. Grato, posso solo dire che m'intriga. E che, deciso, m'impone la libertà della curiosità e del rispetto. Per quanto riguarda il cibo, sicuramente mangio troppo. Sul sesso, taccio.

A chi e perché consiglieresti di leggere il tuo libro ?

Certo che consigliererei la lettura del mio libro ai miei alunni, a quelli più grandi ovviamente. Semplicemente perché sono sicuro che dopo ci capiremo di più. In quanto alla scuola italiana, secondo me è afflitta, e diversamente non poteva essere, da ciò che consuma da troppo tempo ormai la nobiltà di un vivere civile. Apparire, avere successo e soldi. Tanti, soldi. Il divertimento sempre e comunque, nessun sacrificio o rinuncia, nessuna dignità della conoscenza e del lavoro. E ancora di più. Solo che dopo tanti anni d'insegnamento, ti accorgi che i nostri ragazzi ti chiedono in fondo la sempre la stessa cosa: di essere considerati; voluti bene; rispettati e aiutati a crescere con serietà. Non tutti, si capisce. E quasi sempre nascondendosi dietro ad insicurezze, paure ed aggressività. Riuscire con lucidità a cogliere questo e a farne con intelligenza fattiva la nostra cosciente ragione di docenti, è l'unica speranza. Il resto è marginale. Magari importante, ma strutturalmente marginale.

C'è un nuovo libro in cantiere ?

Nel secondo libro, già completato e il cui titolo sarà “Centro immobile”, Lombino torna a casa in Lucania. E sarà costretto a fare i conti con la madre, la dottoressa Scarfoglio, gli amici mai dimenticati. E con Galileo Galilei. Naturalmente ci sarà un omicidio da risolvere.

Buona lettura a tutti.

Bella, 27 gennaio 2010.

Mario Coviello